

(((🎵))) L'autore consiglia di leggere ascoltando: Loscil, "Mistral". Plume. Kranky, 2006.

# So tutto

di Enrico Prevedello



Ph by Foto di Marlon Lara / Unsplash

I nostri corpi vengono spinti dalla forza centrifuga verso sinistra (è proprio quello che ci ha spiegato la prof di scienze tre ore fa), e mentre penso agli esperimenti di Galilei, che non poteva dire di aver dimostrato che è la Terra a girare attorno al Sole, lascio la mia testa finire sulla spalla di mio papà.

Lui si gira per un attimo verso di me, sorride e raddrizza l'auto, facendomi tornare dritta.

- Mi piace pensare che stiamo andando al mare - gli dico.

- Appena finisce la scuola ci andiamo - dice lui - ma solo se prenderai buoni voti anche in altre materie, oltre che in matematica e scienze.

Questo mi riempie di gioia, perché ho otto in inglese e mio papà mantiene sempre le promesse. Una volta mi disse che se avessi contato più di cento stelle avrei potuto farmi un tatuaggio, appena maggiorenne. Adoro i tatuaggi perché mia cugina ne ha già cinque, è molto più grande di me ed è come voglio diventare io da grande: fa la biologa marina in Normandia. Ho contato centodieci stelle, e tra quattro anni, due mesi e sei giorni, quando farò i diciotto, mi tatuerò tre stelle tra la spalla e il seno: io, mio papà e mia mamma.

Davanti a noi c'è una fila di macchine ferme: stiamo per sperimentare la forza d'inerzia.



- Ma che cavolo - fa mio padre, sempre attento a non dire parolacce. L'auto frena, dei ciuffi di capelli si spostano sulle tempie e mi finiscono sugli occhi.

Ph by Javi Lorbaada / Unsplash

- Perché questa coda? - gli chiedo. È la strada per andare a trovare i nonni, di solito in ventisette minuti ci siamo.

- Forse c'è un incidente - mi risponde.

Ci fermiamo appena dietro a un furgoncino di muratori. Dal vetro sul fondo della loro cabina vedo che sono in tre, fissi a guardare la strada. Mio padre controlla i comandi dell'auto: condizionatore acceso, riciclo dell'aria interno, porte chiuse, stop and go attivato. Mette in folle, scuote il cambio per verificare ulteriormente che la marcia non sia innestata, toglie il piede dalla frizione e lascia che l'auto si spenga.

I nonni abitano in campagna, la strada su cui ci siamo fermati è costeggiata da una coppia di fossi, e ci sono anche gli alberi.

- Che alberi sono? - chiedo a mio papà.

- Sono acacie. I nonni ne mangiavano i fiori, sono molto dolci - mi risponde.

Le foglie ci proteggono dal sole di fine maggio, e nei punti in cui sono più rade, quelle che si prendono tutta la luce sono di un verde cimice appena nato, quasi trasparenti per lo sforzo della fotosintesi.

- Finalmente - dice mio papà, mentre le auto di fronte a noi si muovono di qualche metro per poi fermarsi ancora.

Riceve un messaggio al cellulare. Lo sblocca, lo legge in un secondo e oscura subito lo schermo, ma io faccio in tempo a leggere: è la mamma, scrive

So tutto

Mia madre è una ricercatrice di chimica organica, e se non sa tutto ci manca poco. Dopo un attimo di titubanza mio papà butta il cellulare sul cruscotto, schiaccia la frizione, mette la prima, si avvicina al furgoncino dei muratori, toglie la marcia e lascia spegnere l'auto. Porta un dito alle labbra, ficca un'unghia tra gli incisivi e fa pressione coi denti.

- Avevi promesso alla mamma che non ti mordicchiavi più - gli dico.

- Infatti quando sono con lei non lo faccio - gira la testa e guarda una donna chinarsi a raccogliere la cesta vuota dei panni appena stesi, alzarsi e rientrare in casa.

Io prendo il mio cellulare dallo zaino e cerco su *Google Play* un'app per riconoscere gli alberi dalle loro foglie: la prof di scienze ha detto che ce ne sono di scientificamente attendibili. *MyPlants*: la installo.

- Posso scendere un attimo? - gli chiedo.

- Perché? Uscirà l'aria fredda.

- Voglio usare l'app sulle piante qui di fianco.

- Va bene, ma vedi di tornare dentro quando le auto si muovono.

Guardo lo specchietto per essere sicura che non arrivi nessuno in bici, apro la portiera e scendo. L'aria è molto più calda fuori dall'auto, si appiccica subito sul viso, ma sembra più vera, più naturale.

- Chiudi la portiera - mi dice. E io obbedisco.

Ogni tanto mio papà sembra su un altro pianeta: si ferma di colpo in piedi vicino a una porta, con la faccia verso la parete, e si annusa le dita, o passa decine di minuti senza staccare la faccia dal cellulare, seduto sul divano, e gli unici muscoli che si muovono sono quelli del pollice che scorre sullo schermo in orizzontale. Però non lo vedo quasi mai nervoso. Strano che lo sia adesso, solo perché c'è un po' di traffico. Magari basterà che gli trovi un fiore, per distrarlo.





Faccio partire *MyPlants* e mi avvicino alla riva del fosso. L'acqua scorre lentamente, il canale è intasato da grosse ciocche di alghe verde smeraldo. Sembrano capelli di una strega. Mi siedo sui talloni e strappo una foglia di radicchio selvatico per testare l'app. La inquadro, scatto la foto: "*Taraxacum officinale*, nome comune: tarassaco".

I miei nonni lo chiamano *pissacàn* e si mangiavano pure questo. Mangiavano qualsiasi cosa, quei due, bastava che venisse dagli alberi o dall'orto. Ora invece preferiscono la comodità del supermercato.

Un colpetto sul clacson mi spaventa, mi alzo di scatto e guardo mio padre, che fa cenno di salire. Corro e rientro in auto. Lui ha lo sguardo puntato sul

camioncino dei muratori, stringe e torce il volante come se volesse stapparlo.

- Cosa c'è? - gli chiedo.

- Niente, quando arriviamo dai nonni ti dovrò lasciare lì mezz'ora ché devo fare una cosa, va bene?

- Sì, lo so - gli rispondo.

La sua testa scatta verso di me.

- Come, lo sai? Cos'è che sai?

- Che devi fare dei giri, lo fai spesso quando andiamo dai nonni.

- Non è vero, non così spesso - dice mio padre, con una voce che mi ricorda quella del cuginetto quando si sforza di non piangere.

- Ma sì - gli dico - non c'è problema, giocherò a carte col nonno, mentre la nonna penso che starà al telefono con la mamma. Abbiamo iniziato a giocare a soldi, è più divertente.

- Perché? - mi chiede.

- Be', perché è più rischioso, puoi perdere quello che hai o guadagnare qualcosa in più - gli dico, ma lui chiude gli occhi e scuote la testa.

- No, volevo sapere perché credi che la nonna starà al telefono con tua madre.

- Boh - gli dico giocando con l'elastico dei capelli - lo fa ogni volta. Di solito la nonna la chiama quando sei a fare i tuoi giri. Comunque sai cosa fa il nonno quando perde troppi soldi?

Mio papà fissa il furgoncino davanti a sé, con le mani fisse alle dieci e dieci e la schiena dritta, come se stesse andando in autostrada di notte, a fari spenti.

- Lo sai cosa fa per distrarmi? - insisto.

Una bicicletta ci passa di fianco, supera il furgoncino poco prima che dal finestrino voli un mozzicone, e si infila tra le auto.

- Sai cosa fa? Fa finta di avere un infarto, o di essere diventato cieco, così non possiamo più giocare, perché lo devo curare, anche se poi la mancia me la dà lo stesso.

Mio papà prende il cellulare dal cruscotto, lo rigira in mano, lo sblocca con il solito movimento del pollice e lo fissa.

- lo vado a cercare altre foglie - gli dico.

Lui annuisce appena. Allora scendo, chiudo la portiera alle spalle e respiro una boccata di aria carica di umidità, come fosse un boccone d'acqua. Riattivo l'app e mi avvicino ad alcuni rami di acacia che si protendono verso di me. Mi ritrovo con una foglia imparipennata in faccia. Ne ammiro la forma delicata dei bordi, le venature più scure che sembrano recinti in un prato verde pronto per essere brucato, la rigidità del gambo che sostiene tutto il resto.

Dietro di me sento le auto che partono, devo sbrigarmi: avvicino la fotocamera e scatto una foto: "*Robinia pseudoacacia*, nome comune: acacia". Di fronte a questa contraddizione sono a disagio, le soppraciglia mi si piegano sul naso. Pseudoacacia o acacia?

Un clacson schiacciato a lungo mi fa girare. Cerco con gli occhi la nostra auto ma non la trovo al suo posto. Adesso è davanti al furgoncino: a quanto pare papà l'ha superato e si è fermato lì. La strada davanti a lui è libera, i clacson cominciano a raggrumarsi in un grappolo fastidioso, la nostra auto non si muove.

Papà abbassa il finestrino sinistro.

Io mi avvicino e lui tira fuori la mano e alza il dito medio.

Io mi blocco e mi abbasso per vedere se nell'auto c'è davvero mio papà.  
Le porte del furgoncino schioccano, scendono due muratori e si avvicinano alla nostra auto.  
Uno tiene le mani sui fianchi, l'altro si accende una sigaretta.  
Ci sono troppi clacson, non sento cosa si dicono ma vedo che gli parlano con le facce quasi immobili. Mio padre risponde alzando il mento di scatto verso di loro. Quello della sigaretta tira per la spalla il suo compare mentre questo scuote l'indice verso mio papà. Poi si girano e si avviano verso il furgoncino.  
Mio padre apre la portiera e scende dall'auto. I due muratori si fermano. Dal furgone scende anche il terzo. Le auto suonano quasi senza pausa. I tre muratori si avvicinano a mio papà.  
- Papà! - gli urlo, ma lui non si gira, solo il muratore con la sigaretta si accorge di me, mi indica. Gli altri due mi guardano, uno fa per andarsene, l'altro scuote la testa. Mio padre dice qualcosa e tutti e tre si girano di scatto verso di lui. Il primo butta la sigaretta a terra senza guardarla, quello più grosso lo trattiene. Altre portiere si aprono, qualcuno scende e urla qualcosa che non si capisce perché i clacson riempiono la testa di confusione.  
Io urlo papà, il muratore grosso mi guarda di nuovo, muove la bocca e fa cenno a mio padre di rientrare in macchina, mio papà piega leggermente le ginocchia e poi tira uno schiaffo in faccia al muratore grosso che, assieme agli altri due, inizia a picchiare mio padre come fa mio nonno col cane quando si mangia una gallina.  
Io resto immobile, non sento più i clacson, sento solo il respiro che si è incastrato appena sono al mento e non capisco se lo devo buttare dentro o lasciare uscire.  
Vedo la faccia di mio padre ricoperta di sangue, qualcuno che corre a tirare via i muratori, mi accorgo che il blocco in gola non è un respiro ma un urlo che non sapevo nemmeno di poter fare. E mi ritrovo a chiedermi come possa un'acacia essere allo stesso tempo anche una pseudoacacia, e se mio padre verrà ammazzato di botte, o se vivrà e resterà in sedia a rotelle. E se mia madre vorrà comunque prendersi cura di lui o se lo lascerà appena sarà guarito.

## Enrico Prevedello

Nato nel 1984, laureato in teoria e critica della letteratura a Padova nel 2010 con una tesi su narrativa e neuroscienze, insegnante precario di lettere alle superiori. Oltre a leggere e scrivere, si dedica alla musica e ai videoclip.

